

**Domenica 6 ottobre 2024, Milano Valdese
20^ Domenica dopo Pentecoste**

Predicazione del pastore Andreas Köhn

Marco 8, 1-9 (Seconda moltiplicazione dei pani)

1 In quei giorni c'era di nuovo una folla grandissima, e poiché non avevano da mangiare, Gesù, chiamati a sé i discepoli, disse loro: 2 «Io ho pietà di questa gente; poiché da tre giorni sta con me e non ha da mangiare. 3 Se li rimando a casa digiuni, verranno meno per strada; perché alcuni di loro sono venuti da lontano». 4 I suoi discepoli gli risposero: «Come si potrebbe mai saziarli di pane qui, in un deserto?» 5 Egli domandò loro: «Quanti pani avete?» Essi dissero: «Sette». 6 Egli ordinò alla folla di accomodarsi per terra; e presi i sette pani, dopo aver reso grazie, li spezzò e diede ai discepoli perché li distribuissero alla folla; ed essi li distribuirono. 7 Avevano anche pochi pesciolini; ed egli, dopo aver detto la benedizione, comandò di distribuire anche quelli. 8 Tutti mangiarono e furono saziati, e dei pezzi avanzati si raccolsero sette panieri. 9 Erano circa quattromila persone. Poi Gesù li congedò.

1 Timoteo 4, 4-5 (Esortazioni rivolte a Timoteo)

4 Infatti tutto quel che Dio ha creato è buono; e nulla è da respingere, se usato con rendimento di grazie; 5 perché è santificato dalla parola di Dio e dalla preghiera.

Il testo della predicazione previsto per oggi è piuttosto breve. Questa sintesi del testo non deve, però, portarci a sottovalutare il significato e l'importanza che questa lettura in realtà costituisce per la nostra riflessione e per la nostra fede.

In effetti, questo testo marginale potrebbe o dovrebbe essere considerato come uno dei testi più importanti, invece - per quanto riguarda la sua posizione nel nostro lezionario - possiamo dire che il testo è stato inserito solo abbastanza recentemente tra le letture bibliche, sulle quali predicare nel tempo dedicato nelle varie chiese cristiane al periodo del raccolto o del ringraziamento, tempo molto variabile naturalmente, anche a seconda delle diverse zone geografiche del nostro pianeta.

Avvicinarsi ad un testo antico e nuovo allo stesso tempo è come incontrare di nuovo una persona che non abbiamo visto da molto tempo: forse ci pare d'essere sempre la stessa persona, oppure dobbiamo realizzare che sia cambiata parecchio. Il testo del Vangelo di Marco previsto per oggi, che parla della moltiplicazione dei pani e dei pesci, è forse un testo che conosciamo molto bene e che ci ricorda anche un tratto particolare della celebrazione della Cena del Signore, così come venne a volte raffigurato secondo un'antica usanza del movimento valdese durante il medioevo.

Per ben tre volte appare nel testo di Marco il verbo “distribuire”. Il pasto comune e la distribuzione alimentare diventano così simboli tangibili di una fede cristiana, che non si lascia separare dalla sua prassi comunitaria. La nostra lettura tratta dalla prima lettera a Timoteo si presenta come una voce fuori dal coro: potremmo chiederci se è vera quest’affermazione “tutto quello che Dio ha creato è buono”.

Anche tutto quello che fa parte della nostra storia, che ricordiamo in modo particolare in quest’anno, è stato davvero buono? Nella storia che noi ricordiamo ci sono anche i Catari, i quali credevano che il mondo fosse cattivo perché era, secondo loro, una creazione del diavolo. Anche noi possiamo correre il rischio di glorificare o di mistificare una storia, che invece ha dimostrato d’aver avuto anche tanti lati oscuri.

Il movimento valdese non ha semplicemente negato o condannato il mondo e le cose materiali: la scelta di Valdo e delle prime comunità valdesi consisteva nell’investire le proprie risorse nella predicazione, nella traduzione della Bibbia, nella diaconia. Il nostro modo d’essere una chiesa che accoglie è radicata nell’esperienza di sentirci e saperci accolte e accolti dall’amore incondizionato di Dio, e non perché ci consideriamo d’essere buone persone.

Tutto quello che vediamo attorno a noi si trova in una stretta relazione. Dio crea il mondo e lo salva dalla sua caducità. Sappiamo che il mondo potrà cadere, potrà andare a pezzi, sia per le decisioni che noi prendiamo, sia per quelle che evitiamo di prendere come esseri umani. Il miracolo della fede sta proprio in questo rapporto etico che ci collega: viviamo in modo nuovo e diverso proprio quando scopriamo la nostra vita e il mondo nella prospettiva del dono e della gratuità, e questa prospettiva ci porta alla condivisione e al ringraziamento, superando l’eccessiva produzione e lo spreco.

“Fatevi amici con l’ingiusto mammona...” (Luca 16,9). Questo è stato il rapporto di Gesù con le cose, anche quelle materiali, di questo mondo. Solitamente iniziamo i sermoni con delle osservazioni di carattere esegetico, critico-storico e teologico, per poi arrivare a delle conseguenze pratiche. Ma questo nostro testo è molto interessante: sono parole che risuonano come quasi totalmente inclusive, che sembrano non lasciare spazio ad alcuna forma di esclusione. In realtà, se leggiamo la prima lettera a Timoteo nel suo senso complessivo, insieme alle altre cosiddette “lettere pastorali”, ci possiamo accorgere, come osserva tra l’altro la Bibbia Queer, che nelle lettere pastorali non compare neppure una volta la nozione del “corpo”. Questo è un problema, perché noi ricordiamo che qualcuno aveva detto: *“Questo è il mio corpo, fate questo in memoria di me.”* Anche noi abbiamo bisogno di riscoprire sempre e di nuovo il corpo, che noi rappresentiamo insieme come chiesa, in modo anche intergenerazionale tra giovani, meno giovani e anziani. Se accogliamo i nostri corpi con rendimento di grazie, facciamo quello che il nostro testo chiama santificazione.

Vorrei terminare con una citazione di Paul Tillich, tratta dalla sua predicazione con il titolo “In ogni cosa rendete grazie” (L’eterno presente, Ubaldini editore, Roma, 1968, p. 137):

“Ogni creatura di Dio è buona e nessuna è da riprovare se è accolta con rendimento di grazie; perché allora essa viene consacrata dalla parola di Dio e dalla preghiera.”

In queste parole il rendimento di grazie riceve una nuova funzione. Consacra tutte le creature di Dio. Il rendimento di grazie è consacrazione; trasferisce tutto ciò che appartiene al mondo laico nella sfera del santo. Non lo trasforma, come farebbe la superstizione che opera all'interno e fuori delle credenze cristiane, ma lo innalza a rappresentare il divino. Lo fa diventare un portatore di grazia. Perciò, quando a tavola ringraziamo per il nostro cibo quotidiano, noi lo consacriamo. Ogni cosa creata può essere portatrice di santità, oggetto di ringraziamento, di consacrazione. Non ci sono limiti al rendimento di grazie sotto questo aspetto. Possiamo dire grazie per le nostre facoltà fisiche e mentali, per le tenebre del nostro inconscio come per la luce della nostra coscienza, per la ricchezza della natura e le creazioni della storia, per tutto ciò che esiste e manifesta il suo potere di essere.

Amen